

Centrali a legna, serve sicurezza

La legna è generalmente vista quale fonte di energia rinnovabile indigena a ciclo chiuso, in quanto la sua combustione restituisce all'atmosfera unicamente l'anidride carbonica (CO₂) che l'albero assorbe nella sua crescita. Il bilancio è neutro, emissione a assorbimento sono bilanciati, l'insieme è sostenibile. Sembra tutto logico e piano. Una riflessione può nondimeno portare a chiedersi, è poi vero tutto ciò? In effetti le cose non scivolano via così lisce. Si consideri che per assorbire le quantità di CO₂ emesse dalla combustione della legna i giovani alberi venuti a sostituire quelli tagliati necessitano decenni e decenni. Questo tempo non l'abbiamo, dobbiamo ridurre le emissioni di anidride carbonica ora e subito. Al posto di tagliare il bosco si offre l'alternativa di lasciarlo crescere; continuerebbe ad assorbire senza interruzione grandi quantità di CO₂, per decenni, in alcuni casi per secoli. La dottrina ufficiale, che vede l'albero soprattutto quale combustibile, nasconde ulteriori criticità; in molte situazioni è improbabile che una nuova generazione di alberi cresca ai ritmi attesi, definiti a tavolino. Devono essere tenuti in conto i processi distruttivi dei cambiamenti climatici. Non vanno perse di vista le incidenze dei parassiti, anch'esse legate alla distruzione del clima, per non parlare di quanto potrà avvenire nei suoli. Le politiche federali e cantonali prevedono un massiccio incremento dei consumi di legname a scopi energetici. Già oggi la metà dei quantitativi tagliati in Svizzera è legna da ardere. Da dove verrà la montagna di legna che un mercato dopato richiederà? Al Sud delle Alpi a prima vista la questione sembrerebbe non sussistere. Nell'opinione comune "c'è ne è tanta". Questo è facilismo. La questione è complessa e meriterebbe più spazio. Intanto in alcune regioni vi è già ora penuria di legname. Vanno considerati anche gli aspetti economici, la gestione forestale è deficitaria. Gli ammanchi sono a carico del contribuente. Sul mercato la legna è dichiarata a "chilometro zero". Non è così. Si osserva un notevole traffico di legna, chiaramente destinato ad aumentare. Il bilancio energetico della legna è inoltre aggravato dall'utilizzo dell'elicottero, in Ticino utilizzato in maniera cospicua, mentre sarebbe da limitare. Il problema della provenienza geografica della legna si coniuga con quello delle modalità di taglio. Si osserva una tendenza al taglio raso (l'allontanamento completo della copertura arborea su una vasta area), destinata a rafforzarsi parallelamente all'aumento dei consumi. Il taglio raso può impoverire biologicamente i nostri boschi, favorire l'attecchimento delle neofite invasive, e avere gravi ripercussioni sui suoli. Uno smodato consumo di legname a scopi energetici tramite impianti di grandi dimensioni intaccherà il valore estetico del paesaggio: addio bellezza. Il tema, rispetto a questi punti chiave, è articolato, entrano in gioco aspetti culturali e interiori, sistematicamente ignorati dai tecnici.

© Roberto Buffi, ingegnere forestale

Pubblicato dal Corriere del Ticino del 6 aprile 2023